

[Ho introdotto la n. 17 bis; ho ampliato la n. 9 e la premessa all'apparato il 14 febbraio 2024]

A MELINA BARBANI¹.
(Dupré Theseider LVIII, Tommaseo 164, Gigli 348).

[Mo, cc. 257r-258r; S³, cc. 158rb-159vb;
mss “maconiani”: B, cc. 273v-275r; P², cc. 206ra-207rb; T, cc. 121va-122vb; R¹, cc. 153rb-
155rb; P³, cc. 187vb-188vb ; P⁵, cc. 58vb-60ra; F², cc. 117r-119v, F¹, cc. 109r - 111v].

A monna Melina donna^a di Bartolomeo Barbani^A da Lucca^B.

Al nome di Gesù Cristo crucifisso e di Maria dolce, madre
del Figliuolo di Dio^{b 2}.

A te, figliuola in Cristo Gesù, io Caterina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo
e conforto voi^c nel prezioso sangue suo^d, con desiderio di vedervi unite e transformate^e nel

Codice base: Mo (della mano 'c' per Dupré Theseider, con le correzioni di una mano 'b'), ma tutto di pugno di Neri Pagliaresi secondo A. Restaino, in BISIME 119 (2017), pp. 482 e ss., tabella a p. 496. L'apparato diacronico documenta le fasi della tradizione del testo: nel passaggio dal suo antigrafo a Mo c'erano già stati minimi interventi redazionali, che elimino da Mo in base al confronto con i mss “maconiani”: v. esponenti 'i', 'l', 'o'; per 'aa' v. nota. Registro poi le correzioni apportate dalla seconda mano (Mob) e passate in S³ (ma gli interventi di routine sono dopo l'ultima p. di testo), e gli ulteriori interventi redazionali di quest'ultimo manoscritto. Mob “corregge” i senesismi credere, intendare, cognoscere, lasciando vivere gli altri. La formula ceterata di S³, “io Caterina etc.”, può indicare che il Caffarini abbia utilizzato una copia del notaio Guidini, poi adeguata al testo di Mo, probabilmente copia di lavoro del suo scriptorium veneziano.

Nel secondo apparato segnalo le lezioni della recensione maconiana, richiamate nel testo con apici maiuscoli. Indico con 'm' la concordia dei mss maconiani. Per non appesantire l'apparato colloco dopo di esso, senza richiami nel testo, le microvarianti. Coincidenze nelle correzioni tra MobS³ e recensione maconiana sono indicate nel primo apparato, con l'uso di parentesi quadre per i mss della seconda recensione.

Significativi dell'attività del Caffarini il troncamento -dovuto a motivi teologici- dell'invocazione (v. nota 2) e il volgere tutto al singolare nel primo periodo (v. nota 4). Anche la promessa “(potrete) adempire i vostri desiderii” viene censurata -in quanto non condizionata e quindi sentita come temeraria- in P⁵F²F¹ (v. le loro lezioni dopo il 2° apparato).

^a om. S³

^b madre - Dio: om. S³ [+m] (vedi nota). In Mo l'invocazione precede l'inscriptio.

^c cong., confortoti (-ti su rasura) Mo

^d serva - sangue suo] etc S³

^e uederti unita et transformata MobS³ [+m]

fuoco della divina carità, sì e per sì fatto modo che non sia creatura né veruna altra cosa³ che da essa carità vi parta^f 4.

Sai, diletta e cara figliuola mia, che a volere unire due cose insieme non conviene che vi sia mezzo, ché se mezzo v'è non può essere perfetta unione. Or così ti pensa che Dio vuole l'anima^g 5: senza mezzo d'amore proprio di sé o di creatura⁶, però che Dio ama noi senza veruno mezzo; largo e liberale⁷ amò per grazia e non per debito, amando senza essere amato. Di questo amore non può amare l'uomo, però che egli è sempre tenuto d'amare di debito, partecipando e ricevendo^D 8 sempre i benefizii di Dio e la bontà sua in lui. Doviamo dunque amare^E del secondo amore⁹, e questo sia sì netto e libero che neuna cosa ami fuore di Dio, né creatura né cosa creata, né spiritualmente né temporalmente^F.

E se tu mi dici: Come posso avere questo amore? dicoti, figliuola, che noi nol potiamo avere, né trarre altro^G che dalla fonte della prima Verità¹⁰. A questa fonte troverai la dignità e bellezza dell'anima tua: vedrai el Verbo, Agnello svenato¹¹, che ti s'è dato in cibo e in prezzo¹², mosso solo dal fuoco della sua carità¹³, non per servizio che avesse ricevuto da l'uomo, ché non n'aveva^h avuto altro che offesa. Dico adunque che l'anima, riguardando in questa fonte, assetata e affamata della virtù, beie subito, non vedendo né amando^H sé per sé, né veruna cosa per sé¹⁴: ogni cosa vede nella fonte della bontà di Dio¹⁵, e per lui ama ciò che ama, e senza lui nulla.

Or come potrebbe allora l'anima, che à veduta tanta smisurata bontà di Dio, tenersi che none amasse? A questo parbe che la prima dolce Verità c'invitasse, quando gridò nel tempio con ardore di cuore¹⁶, dicendo: “Chi à sete venga a me e beia, ché so' fonte d'acqua viva [Gv 7,37]”. Vedi, figliuola, che gli assetati sono invitati; non dice: chi non à sete, ma: chi à sete. Richiede dunque Dio che noi portiamo el vasello del libero arbitrio con sete e volontà d'amare¹⁷. Andiamoⁱ all'amore^I della dolce bontà di Dio^{17bis}, come detto è, e in questa fonte troveremo el cognoscimento di noi e di Dio; nel quale attufando^j el vasello suo, ne trarrà l'acqua della divina grazia¹⁸, la quale è sufficiente a dargli la vita durabile. Ma pensa che per la via non potremmo^J

^f ti parta *MobS*³ [+m]

^g l'anima: *om. S*³

^h n'aveva] *aeua S*³ [+m]

ⁱ dunque *agg. MoS*³

^j luomo *agg. MobS*³

andare col mezzo del peso¹⁹, e però non voglio che tu ti vesta d'amore di me, né di veruna creatura, se non di Dio²⁰.

Questo ti dico perché ò udito^k, secondo che mi scrivi, la pena che sostenesti della mia partita^l ²¹: voglio che impari dalla prima dolce Verità che non lassò per tenerezza di madre, né per veruno de' discepoli suoi, che non corrisesse, come innamorato²², all'obrobiosa morte della croce, lassando Maria e' discepoli suoi -e non di meno gli amava smisuratamente- che^m ^K per più onore di Dio e salute della creatura si partivanoⁿ ²³, perché none attendevano a'loro medesimi^o rifiutavano le consolazioni proprie, per loda e gloria di Dio, sì come mangiatori e gustatori dell'anime²⁴. Debbi credere che, al tempo che elli erano tanto tribulati, sarebbero stati volentieri con Maria²⁵, ché sommamente l'amavano; e non di meno tutti si partono perché non amano^L loro per loro, né el prossimo per loro, né Dio per loro, ma amavano perché era degno d'amore e sommamente buono: ogni^p cosa, e 'l prossimo e^M loro, amavano in Dio²⁶.

Or a questo modo tu e l'altre voglio che amiate; raguardatemi solo in dare l'onore a Dio, e dare la fadiga al prossimo vostro. Ché, perché egli vi^q paia alcuna malagevolezza di vedere partita quella cosa che altri ama, non di meno ella si piglia senza tedio se egli è vero amore, fondato solo nell'onore di Dio, e raguarda più alla salute dell'anime che a sé medesimo²⁷. Fate, fate che io non^r vegga più pene, però che questo sarebbe uno mezzo che non vi lasserebbe unire né conformare con Cristo²⁸.

Considerando me^N che Dio, come egli^s s'è dato libero, così richiede, e però^t dissi che io volevo che tu e l'altre care^O figliuole mie fuste unite e trasformate in Dio²⁹ per amore -traendone ogni mezzo che l'avesse a impedire-: solo el^u mezzo della divina carità, che è quello^P dolce e

^k Questo - udito] Questo o udito S³

^l unde agg. MoS³, io agg. sul r. Mob

^m eraso, ma si intravede, in Mo; et così essi poi Mob su ras. e sul r., S³

ⁿ della creatura si partivano] dele creature [delle creature anche in BP²T] si partivano luno dalaltro MoBS³

^o ma agg. MoS³

^p et ogni altra MoBS³

^q egli vi] egli ("vi" eraso) Mo; gli S³

^r ui agg. MoBS³

^s Dio come egli (=BTR¹P³)] come Dio Mob su rasura (ma è ancora visibile -gli) S³ [+P²P⁵F²F¹]

^t richiede e (dai mss maconiani) però] richiede noi (noi: agg. sul r. Mob) p(er)o ti (agg. sul r. Mob [+m]) MoBS³. Dopo 'richiede' segue forse in Mo una lettera erasa (il segno tironiano per 'et'? Non c'è lo spazio per la enclitica -ci messa a testo da D. Th.: 'richiedeci', ma cfr BP² dopo il 2° apparato)

^u solo el] ma solo col MoBS³

glorioso mezzo che non divide ma unisce^Q 30. E veramente pare che faccia come el maestro che edifica el muro, che rauna molte pietre e combaciale insieme, e insiememente è chiamato pietra e muro; e questo à fatto col mezzo della calcina, che se non v'avesse posto el mezzo, sarebbero caduti, partiti e rotti^R più che mai.

Or così ti pensa che l'anima nostra debba raunare tutte le creature, e unirsi con loro per amore e desiderio della salute loro, sì che sieno participi del sangue dell'Agnello; allora si conserva questo muro^V: sono molte creature e sono una³¹. A questo parbe che c'invitasse santo Paulo, quando disse che molti corrono el palio^w, e uno è quelli che l'à [I Cor 9,24], cioè colui che à preso questo mezzo della divina carità.

Ma tu potresti dire a me come dissero i discepoli a Cristo, quando disse: “Uno poco starete e voi non mi vedrete, e uno poco^S e voi mi vedarete [Gv 16,16]”. Essi risposero^x: Che farà costui? che dice egli^T: “Uno poco e voi non mi vedarete, e uno poco e voi mi vedarete^U”? [Gv 16,17] Così potreste dire voi: Tu ci dici che Dio non vuole mezzo, e ora dici che noi poniamo el mezzo. Rispondoti e così ti dico, che tu vadi col mezzo del fuoco della divina carità, el quale è quello mezzo che non è mezzo, ma fassi una cosa con lui, sì come el legno che si mette nel fuoco. Dirai tu che el legno^V sia legno^y? no, anco è fatto una cosa col fuoco³²

Ma se metteste el mezzo dell'amore proprio di voi medesime, questo sarebbe quello mezzo che vi tolle^z Dio, e non di meno è non cavelle, però che il peccato è nulla³³, e in altro non sono fondati e' peccati se non nell'amore proprio e piaceri e dilette fuore di Dio; ché, come dalla carità procede ed à vita^{aa} ogni virtù³⁴, così da questo procede ogni vizio, e dà morte, e consuma ogni virtù nell'anima. E però ti dissi che Dio non vuole mezzo, e ogni amore che non è fondato nel vero mezzo non dura. Corrite, dilette figliuole mie, e non più dormiamo³⁵.

Ò avuta compassione alle vostre pene, e però vi do questo remedio, che voi amiate Dio senza mezzo). E se volete el mezzo di me misera miserabile, vogliovi insegnare dove voi mi

^v pero che *agg. MobS³*

^w al palio *S³ [+BP²R¹F²F¹]*

^x così *TR¹P³P⁵F²F¹* (*BP² leggono dissero*), *eraso in Mo*, unde allora dicevano fra loro *Mob su rasura e sul r.*, unde essi dicevano allora fra loro *S³*

^y poi che elli e arso? *agg. Mob sul r., S³*

^z tollerebbe *MobS³*

^{aa} a *agg. MoS³ [+P²R¹P³P⁵F²F¹]*

troviate, acciò che^W non vi partiate da questo vero amore: andatevene a quella dolcissima e venerabile croce, con quella dolce innamorata Magdalena³⁶: ine troverete l’Agnello e me, dove si potrà^X pascere e nutrire e adempire i vostri desiderii. A questo modo voglio che voi mi cerchiate, me e ogni cosa creata; questo sia el gonfalone e ‘l refrigerio vostro. E non pensate che, perché il corpo si dilunghi da voi, che sia dilungato l’affetto e la sollicitudine della salute vostra; anco è più, fuore de la presenza corporale, che ne la presenza³⁷. Non sapete voi ch’e’ discepoli santi ebbero più, doppo la partita del maestro, sentimento e cognoscimento^Y di lui che prima? Però che tanto si dilettaavano de l’umanità che non cercavano più oltre; ma poi che la presenza si fu partita, elli si dero a intendere e cognoscere la bontà sua³⁸. E^Z però disse la prima verità: “Egli è bisogno che io vada, altrimenti el Paraclito non verrebbe a voi [Gv 16,7]”. Così dico io: egli era bisogno che io mi partisse da voi, acciò che vi deste a cercare Dio in verità e non con mezzo. Dicovi che n’avarete meglio poi che prima, intrando dentro da voi a pensare le parole e la dottrina³⁹ che vi fu data: a questo modo ricevarete la plenitudine della grazia⁴⁰ per essa grazia di^{AA} Dio. None scrivo più^{BB} perché io non ò più tempo da scrivere.

*Mandola principalmente a te, Melina, e poi a Caterina e a monna Giovanna e a monna Chiara e a monna Bartolomea e a monna Lagina e a monna Colomba.*⁴¹

Confortatevi da parte di tutte.

Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio^{CC}.

MICROVARIANTI: e in questa fonte troveremo el cognoscimento] in q. f. trouaremo conoscimento *m*; ò udito... la pena] o udito... della pena *m*; e sommamente buono: ogni cosa] s. b. e ogni cosa *m*; che se non v’avesse posto el mezzo] che se non auesse p. el (quel *BP*²) mezzo *m*; (riferito dai discepoli:) Uno poco e voi (*om. BP*²*P*³*P*⁵*F*²*F*¹) non mi vedarete.

LEZIONI DELLA SOTTOFAMIGLIA *BP*²: tenuto d’amare di debito] tenuto (*a agg. P*²) amare per d.; nel quale attufando el vasello] el quale a. el u.; per veruno de’ discepoli suoi] per neuno de discepoli [*BP*² leggono sempre neuno, -a]; che, al tempo..., (*che agg. BP*²)* sarebbero stati; così (ci) richiede; ogni mezzo che l’avesse (*auesse BP*²) a impedire; pietra (pietre *BP*²) e muro; (*riferito dai discepoli*;) e (starete) uno poco e voi mi vedarete; Rispondoti e così ti dico] Rispondoti; col mezzo del fuoco della divina carità] col meço della d. c. [+*F*¹]; la presenza si (*om. BP*²) fu partita; Così dico io: egli era (*chegliera BP*²) bisogno; pensare le parole] p. la parola.

* Sul “doppio che” cfr la n. 39 di D.XX - T.127.

LEZIONI DELLA SOTTOFAMIGLIA *P*⁵*F*²*F*¹: A te - Cristo] Dilettissima figliuola in xpo dolce *P*⁵*F*²*F*¹ (dolce anche in *P*²); *normalizzano l’incipit*; nel prezioso sangue suo: *om. P*⁵*F*²*F*¹; diletta e cara] diletta e carissima; dicoti figliuola] mia *agg. P*⁵*F*²*F*¹; perché ò udito] pero che [=ch’è] udito^{P⁵*F*²; al tempo che elli erano] al t. che erano; voglio che amiate] et *agg. P*⁵*F*²*F*¹; vi paia alcuna (uolta *agg. P*⁵*F*²*F*¹) malagevolezza; (et *agg. P*⁵*F*²*F*¹) allora si conserva questo muro; e ora dici] e ora ci di *P*⁵*F*²*F*¹ (di anche in *P*³; anche subito prima *P*³*P*⁵*F*²*F*¹ leggono di per dici); Rispondoti – che tu vadi] Rispondoui et siuuu dico che uoi andiate; dilette figliuole mie, e non più dormiamo] dilettissime figliuole e non dormite piu; ine troverete]}

et iui trouerrete; notricare e adempire i vostri desiderii] nutricare i u. d.; E non pensate che] Or non pensate; si dilunghi – sia dilungato] sia dilunga – sia dilunghi; non cercavano più oltre] non curauano daltro; egli era (di) bisogno; None scrivo più] Altro non dico.

Note linguistiche: segnalo soltanto il solito scambio effetto in luogo di affetto in BP²P⁵F²F¹; la mancata concordanza ò avuta (-o m[-TP³]) compassione; la diffrazione causata dal senesismo non cavelle: non nulla P²P³, nulla P⁵F²F¹. P² conserva (o introduce?) i senesismi vedarete (aggiungendolo alle altre 3 occorrenze), pasciare (+B).

DATA della lettera: essa segna il congedo dal “piccolo cenacolo di fedeli” di Lucca, ed è scritta nei primi mesi del 1376 (D. Th.). I caratteri antichi del protocollo (“A te...”, “in Cristo [dolce agg. P²P⁵F² normalizzando] Gesù”) si accordano con questa datazione.

Note

1 Sulla famiglia Balbani cfr I. Gagliardi, *Li Trofei della croce. L'esperienza gesuata e la società lucchese tra medioevo ed età moderna*, Roma 2005, che li pone (p. 86) tra gli "esponenti dell'aristocrazia della mercatura... accanto a personaggi eminenti come i Trenta", sui quali vedi le Lettere T.152 e Dupré ined. I - T.382*.

2 Sulle motivazioni teologiche di questa omissione in S³ e m cfr la seconda parte della nota 2 di D.LV - T.181.

3 D.Th. rinvia a Rm 8, 38-39: “né morte né vita..., né nulla altra creatura potrà noi partire dalla carità di Dio” (*La Bibbia volgare...*, ed. C. Negroni, vol. X, *Le Lettere apostoliche e l'Apocalissi*, Bologna 1887).

4 Non è inconsueto nell'Epistolario il passaggio dal singolare al plurale (v. oltre i riferimenti alle compagne di Melina, e la ripresa del “tema” iniziale: “...e però dissi che io volevo che tu e l'altre... fuste unite e trasformate in Dio per amore...”). Il D.Th., che pure parla di “piccolo cenacolo di fedeli” (p. 232, n. 1), accetta la correzione della seconda mano di Mo che, seguita da S³, volge tutto al singolare. Si può pensare che il Caffarini voglia insistere sul carattere di ammonizione personale di un testo che, con destinatari al plurale, avrebbe assunto il carattere di un insegnamento semipubblico. Così si spiega anche che nella chiusa della recensione maconiana, quella destinata alla divulgazione, i nomi delle altre destinatarie siano tolti.

5 Su “mezzo” cfr n. 11 di T.175. Cfr anche B^o Iacopo da Varagine, *Leggenda Aurea*, Volgarizzamento toscano del Trecento, a c. di A. Levasti, Firenze 1924-1926, cap. 44, *Cattedra di s. Pietro*, vol. 1, p. 359: “infra sé e Domenedio non dee avere neuno mezzo, ma senza mezzo veruno debbono essere uniti a Dio”. D. Th. cita G. Colombini, *Lettere*, a c. di A. Bartoli, Lucca 1856, I, p. 4: “...che voi vi diate a Dio senza neuno mezzo”, e [Ps.] D. Cavalca, *Trattato della mondizia del cuore, seguito dalla Ammonizione a s. Paola (&c.)*, a c. di O. Gigli, Roma 1846, cap. XXV, pp. 106-07: “fra il ... cuore e Iddio non ci sia alcuno mezzo”, o “almeno non ami cosa fuori d'Iddio; sì che ogni creatura, la quale ama, amila semplicemente e al tutto in Dio e per Dio; e allora non vi sarà mezzo alcuno, che impacci tale affezione, ma quello così fatto mezzo gli sarà aiutante e insieme acconciante”: è “il mezzo che unisce” di cui C. parla più oltre. Si tratta del volgarizzamento di un'opera attribuita un tempo, e ancora da D. Th., a s. Bonaventura: *De puritate conscientiae (Confessionale sive De modo confitendi)*, di Matthaëus de Cracovia (n. 1345 ca., m. 5-3-1410), v. la voce in <mirabileweb.it>, e la voce Cavalca, *Domenico*, di C. Delcorno, in *DBI*, 22 (1979). Il

testo dell'ed. di Parma 1864, in Tommaso d'Aquino, *Opera omnia*, t. 16/1, è disponibile in rete nel *Corpus Thomisticum*.

6 Cfr *Dialogo*, ed. G. Cavallini, Siena 1995², cap. VII, p. 21, rr. 362-64: “E poi che à cognosciuta la mia bontà, l'ama senza mezzo e amala con mezzo. Amala, dico, senza mezzo di sé o di sua propria utilità (...)”; *La via della salute*, in *Mistici del Duecento e del Trecento*, a c. di A. Levasti, Milano - Roma 1935, [I], p. 256: “Or vedi, anima, come il Signore ti vuole senza mezzo d'amore creato e senza incarico di cose mondane”. Su questo testo e le sue fonti cfr A. Volpato, *La Via della salute: una precoce testimonianza sull'insegnamento di santa Caterina da Siena*, in “Rivista di storia della Chiesa in Italia”, 73/2 (2019), pp. 435-450.

7 Cfr la n. 20 di T.163. “Per grazia e non per debito”: cfr la n. 11 di D.XVII – T.28. Lo conferma l'Eterno Padre nel cap. XVII, p. 55, rr. 250-53, del *Dialogo*: “Io gli ò creati con tanto fuoco d'amore, e dotatili di grazia, e molti quasi infiniti doni ò dato a loro per grazia e non per debito”.

8 Non accetto la *lectio facilior* dei mss maconiani; ‘ricevendo benefizii’ (in *hysteron proteron* con ‘partecipando’) è plausibile alla luce di Th. Aquin, *Super ep. ad Heb.*, cap. 3, l. 2: “Quanto enim aliquis maiora beneficia Dei recipit...”; *Super Sent.*, IV, dist. 46, q. 1, art. 1, qc. 1, resp.: “inter Deum dantem et creaturam recipientem... beneficia Dei semper excedunt meritum creaturae”; *Super ep. ad Gal.*, cap. 1, l. 3: “beneficia quae a Deo recipiebant”.

9 Cioè, “di debito”. Cfr *Dialogo*, cap. LXIV, p. 164, rr. 413-15, dove Dio le dice: “Ogni amore, che voi avete a me, m'avete di debito e non di grazia, però che 'l dovete fare”. Ma poiché ciò è già stato detto sopra (“l'uomo... è sempre tenuto d'amare di debito”), qui “secondo” non è un ordinale, ma indica la qualità intrinseca di questo amore: “conseguente, che tien dietro” all'amore primo e primario di Dio. Cfr “secondo raggio” (*il raggio riflesso*, Sapegno) di *Parad.* I,49 e “il secondo aspetto” (*l'immagine riflessa*, GDLI), in *Parad.*, XVIII,18.

10 Giordano da Pisa, *Prediche inedite (dal ms. Laurenziano, Acquisti e Doni 290)*, a c. di C. Iannella, Pisa 1997, XIII, p. 111: “se tu non cognosci in prima la fonte della verità, nulla è quel che tu sai”. Tommaseo cita *Par.* IV, 115—16: “fonte ond'ogne ver deriva”. (Ho più volte citato Varanini, secondo il quale la “famiglia” cateriniana conosceva la *Commedia*). Tra le fonti latine: August., *In Io. Evang.*, *Tract.* XXXV, 6, *PL* 35, 1660, cit. in Th. Aquin., *Catena aurea, Expos. in Ioannem*, Torino - Roma 1953, cap. 8, l. 3 [ad v. 14]: “unde haberet, nisi de fonte veritatis hauriret?” (ma l'immagine è comune nei Padri); Th. Aquin., *Summa Theol.* I, q. 12, art. 8, ad 4^{um}: “Deus... qui est fons et principium totius esse et veritatis”. Su “prima Verità” cfr la n. 5 di D.XVIII – T.29.

11 Su “agnello svenato” cfr la n. 14 di D.XXXVII – T.136; “svenato per amore”: D.XXXXVIII - T.132 e n. 4.

12 D. Cavalca, *Specchio di Croce*, a cura di B. Sorio, Venezia 1840, cap. 5, p. 23, dove fa una citazione di s. Bernardo (da *Sermones in Cant.*, *PL* 183, 1038C): “ci ha dato la carne in cibo, il sangue in beverage, la vita in prezzo”; cfr anche la *Leggenda aurea* cit., cap. 68, *Pentecoste*, vol. 2, p. 636: “l'anima in prezzo e 'l sangue in beverage e la carne in cibo”. La stessa citazione bernardina è in Aldobrandino Cavalcanti, *Sermones dominicales*, n. 9, Parma 1864 (nell'*Opera omnia* di s. Tommaso) su *Mt* 26, 26: “Bernardus: bonus minister, qui carnem suam dedit in cibum, sanguinem in potum, et animam in pretium”.

Tommaseo cita “Se nascens dedit socium,/ convescens in e d u l i u m,/ se moriens in p r e t i u m,/ se regnans dat in praemium”. E' la quarta strofa dell'*Officium corporis Christi* «Sacerdos», ed. C. Lambot in “Revue Bénédictine”, 1942, *In laudibus*, inno *Verbum supernum prodiens*. Cfr L. 32 di Giovanni dalle Celle, ed. in Giovanni dalle Celle - Luigi Marsili, *Lettere*, a c. di F. Giambonini, Firenze 1991, vol. 1, p. 427: “... tuo cibo, tuo prezzo, tuo premio”. Aggiunge un quinto membro ai quattro dell'inno Simone da Cascia, *L'ordine della vita cristiana*, I, cap. 1, ed. W. Eckermann OSA in Simonis Fidati de Cassia *L'ordine della vita cristiana, Tractatus de vita christiana (&c.)*, Roma, Augustinianum, 2006, p. 41.

13 Cfr le nn. 6-7 di D.XXXVIII – T.141

14 Su “amare sé per sé” cfr D.LVIII - T.185, seconda parte della n. 11 e n. 27 sui gradi dell’amore.

15 Th. Aquin., *Catena aurea, Expos. In Marcum, cap. 10, l. 3*: “radicem bonitatis et fontem Deum”; Id., *Compendium theologiae*, Torino – Roma 1954, I, cap. 106: “essentia divina... est... fons totius bonitatis” e cap. 143: “ipse... est fons bonitatis”.

16 Questo è un altro esempio del confluire nel linguaggio cateriniano di riecheggiamenti biblici (il “cor ardens” [Lc 24,32] dei “duo discipuli divino amore aestuantes”: Th. Aquin., *Collat. in decem preceptis*, Torino – Roma 1954, *Prooe.*) e termini del linguaggio cortese - amoroso, risignificati in senso spirituale: cfr il *Tristano Riccardiano*, ed. E. G. Parodi, Bologna 1896, cap. 193, p. 334: “grande ardore di cuore”; G. Boccaccio, *Filocolo* [a c. di Antonio Enzo Quaglio], Milano 1967, II, 15, p. 143: “m’accende nel cuore uno ardore virtuoso”; Id., *Decamerone*, ed. V. Branca, Firenze 1976, II,8 [Il conte d’Anguerra], p. 147: “nel cuore l’amoroso ardore”. Esempi di risignificazione: “ardore di cuore” in Z. Bencivenni, *Esposizione del Paternostro*, ed. L. Rigoli, Firenze 1828, pp. 11 e 22; D. Cavalca, *Vite dei Santi Padri*, ed. crit. a c. di C. Delcorno, Firenze 2009, pt. 4, cap. 10, *Giovanni l’Elemosiniere*, vol. 2, p. 1256: “l’ardore del suo cuore”; *Le Considerazioni sulle stimmate*, in *I Fioretti di san Francesco*, a c. di L. Morini, Milano 1979 (col testo dell’ed. di G. Petrocchi, Alpignano 1972), III, p. 249.

17 August., *In Io. Evang., Tract. XXXII, 1, PL 35,1642*: “Si sitimus, veniamus; et non pedibus, sed affectibus... amando veniamus” (cit. in Th. Aquin., *Cat. aurea in Io. VII, l. 7* [v. 37]). “vasello del l. a.” è sintagma che, nella banca di dati dell’OVI, compare solamente qui; altrove C. usa “vasello dell’anima”, su cui cfr la n. 5 di D.XXXII – T.133.

17bis Se non si intende “all’amore (nostro) per la dolce bontà di Dio”, ma “all’amore che è proprio della (che esprime la) bontà di Dio”, non è necessario correggere-come fa m- “amore” in “fonte”, che forse è un semplice errore di anticipazione.

18 Cfr la seconda parte della n. 19 della Lettera T.16. Su “vita durabile” cfr la n. 24 di D.X – T.24 e la n. 17 T.60.

19 Cioè con l’impaccio di un peso spirituale, l’amore disordinato. Cfr T.272, il primo abbozzo del *Dialogo*: “molti ne vedeva, che corrivano senza alcuna pena, perché non avevano el peso de la propria volontà”; *Dialogo*, cap. CLIX, p. 545, rr. 620-21 e p. 547, r. 662: “col peso de la loro/propria volontà”: l’ed., G. Cavallini, rinvia a T.189: “Allora l’amore suo è diventato perfetto verso di Dio, ché, non avendo in sé altro né intendendo altro, allora non si potrebbe tenere el veloce corso del disiderio, ma corre senza neuno peso o legame”. Sul significato negativo di “peso” cfr Th. Aquin., *De malo, q. 7, art. 3, arg. 15*: “peccatum est quoddam pondus animae”; Id., *De decem praeceptis, art. 5*: “Onus autem animae vel pondus malum est peccatum: *Psal. XXXVII, 5*”; Id., *Super Heb., cap. 12, l. 1* [v. 1]: “Ista impedimenta vocavit ipse apostolus ‘pondus et circumstans peccatum’. Per pondus autem potest intelligi peccatum perpetratum”.

20 Cfr *Dialogo*, cap. LXXVI, p. 198, rr. 1319-21: “la volontà ordinata dell’anima è viva in me, vestita dell’eterna volontà mia”, cap. CXLI, p. 456, rr. 690-91: “perché si spogliò tutto di sé si truova vestito di me”.

21 La partenza da Lucca, “probabilmente sul finire del 1375” (D. Th.).

22 Cfr la n. 5 di T.160.

23 Hugo de S. Caro (attrib.), *Super Apocalypsim «Vidit Jacob»*, Parma 1869, cap. 1: “recepto spiritu sancto gaudebant in divisione apostolorum”. La festa della “divisio apostolorum” era celebrata il 15 luglio; cfr Iohannes Belet, *Rationale divinatorum officiorum, CXXXIX, De divisione apostolorum, PL 202, 144A* [ed. come *Summa de ecclesiasticis officiis* in *CC,CM 41-41A*]; Petrus Comestor, *Historia scholastica, Hist. Libri Act. Apostol., LXXI*: “Quare transierunt ad gentes”. Sulla presenza di Maria Vergine tra gli Apostoli cfr *Act 1,14*.

24 Cfr la n. 20 di D.XXXVII – T.136

25 Sulla *divisio apostolorum* cfr la n. 1 di D.LXXXIII – T.240. Forse, a proposito del legame tra Maria e gli Apostoli, Caterina conosceva la leggenda circa gli apostoli ritornati miracolosamente a Gerusalemme quando Maria

muore: Iacopo da Varazze, *Legenda aurea*, ed. critica a c. di G. P. Maggioni, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 1999², CXV, *De assumptione beate uirginis Marie**, p. 866, dove Maria dice all'angelo: "...sed hoc peto instantius, ut filii et fratres mei apostoli ad me pariter congregentur ut eos antequam moriar corporalibus oculis uideam et ab eis sepeliri ualeam et ipsis presentibus spiritum deo reddam", e allora "omnes apostoli de locis in quibus predicabant a nubibus rapiuntur et ante Marie ostium collocantur". Cfr Beda, *Libellus retractationis in Actus apostolorum*, cap. 8, PL 92, 1014C. Una testimonianza in volgare: *Libro d'oltramare di Niccolò da Poggibonsi*, a c. di A. Bacchi Della Lega, Bologna 1881, cap. 51, vol. 1, p. 133.

*Vedi A. Degl'Innocenti, *Apocrifi mariani nella «Legenda Aurea» di Iacopo da Varazze*, in *Gli apocrifi dedicati a Maria nella cultura latina dei secoli XIII-XIV*, a c. di F. Santi, Firenze 2021 (Quaderni di "Hagiographica", 21), pp. 3-16, che a p. 13, n. 49, sui "nove punti" della mariologia elencati da Iacopo, tra cui la "apostolorum omnium congregatio", scrive che "la fonte è il lezionario di Umberto di Romans [O.P.] secondo G. Quadrio, *Il trattato «De assumptione beatae Mariae virginis» dello pseudo-Agostino e il suo influsso nella teologia assunzionistica latina*, Roma, Universitas Gregoriana, 1951, p. 281".

26 Sui gradi dell'amore cfr qui sopra, n. 14.

27 Cfr T.272, di seguito al passo citato nella n. 19: "e questi erano e' veri figliuoli e' quali, abandonati loro medesimi, andavano con ansietato desiderio cercando solo l'onore di Dio e la salute dell'anime".

28 Cfr D.VII - T.99, nn. 3 e 4; T.97, n. 43.

29 Vedi la nota 10bis di D.III – T.41 e la n. 47 di T.97.

30 $P^5F^2F^1$ latineggiano: cfr "Quod ergo Deus coniunxit, homo non separet" (Mt 19,6).

31 Cfr Rm 12,5 in *La Bibbia volgare* cit.: "e cosi noi, molti insieme, tutti siamo uno corpo in Cristo".

32 Cfr la n. 5 di D.XXXXV – T.137. Alla metafora della carità come fuoco segue la similitudine per cui se Dio è fuoco (Dt 4,24, cit. in Eb 12,29, in *La Bibbia volgare* cit.: "il nostro Dio è fuoco che consuma"), la carità è come il legno che "è fatto una cosa col fuoco". Cfr Petrus Cellensis, *Sermones*, XXXIII, PL 202,736A: "O Iesu (...) portas ignem et ligna, ut absumat ignis passionis tuae ligna mortalitatis nostrae." Per Tommaso, *Summa Theologiae* III, q. 79, art. 1, ad 2^{um}, che riassume il Damasceno, come il carbone (ardente) di Is 6,6 "lignum simplex non est, sed unitum igni", così il pane eucaristico "non simplex panis est, sed unitus divinitati". 33 Cfr la n. 35 di D.XVIII - T.29.

34 "ed à vita": così leggo, con 'd' eufonica, come avviene in altri casi, "7da" di Mo (eda P^3F^2 , e/et da *rell.*) Si potrebbe leggere "e dà vita ogni virtù", ma cfr *Dialogo*, cap. VII, p. 20, rr. 337-38, dove la carità è soggetto: "la quale carità dà vita ad ogni virtù"; cap. LXIII, p. 160, r. 298: "ogni virtù procede dalla carità". La correzione indicata nell'esponente 'aa' vuole appunto evitare che, nella seconda lettura siano le virtù e non la carità a dare vita (all'anima).

35 Cfr la n. 18 di D.III – T.198.

36 Sulla Maddalena cfr la seconda parte della nota 4 della Lettera D.II – T.61.

37 Riecheggia il topos agiografico del discorso del fondatore di una comunità religiosa in punto di morte, cfr per es. le parole di s. Domenico nel *Libellus de initio ordinis Praedicatorum*, di Giordano di Sassonia, in *Domenico di Calaruega alle origini dell'ordine dei Predicatori*, a c. di G. Festa et al., Firenze, Sismel, 2021, § 48, p. 216 (le ripeteranno tutti gli agiografi successivi). Le farà proprie la stessa Caterina in punto di morte: cfr Raimondo da Capua, *Leg. Maior* [...], ed. critica a c. di S. Nocentini, Firenze, Sismel, 2013, III, 4, § 9, p. 386, tr. it. di G. Tinagli, Siena 1978⁴ (da AASS April., 363), p. 377: "dopo la mia morte, vi sarò più utile di quel che non sia stata... mentre stavo con voi in questa vita".

38 "Tamquam impedimento esset praesentia Filii hominis apud eos (...) oportebat ergo ut auferretur ab eorum oculis forma servi, quam intuentes hoc solum Christum esse putabant quod videbant...": August., *De Trinitate*, I, 9, PL 42,833, cit. in Th. Aquin., *Catena aurea, Expos. in Ioann.* XVI [v. 7: "expedit vobis ut ego vadam"], l. 2. Cfr anche Bernardus Claraevall., *Sermones in Cant.*, XX, 6, PL 183,870B-C: gli apostoli "nisi carnaliter amare non poterant (...). Solo profecto corporalis praesentiae amore reliquerant omnia".

39 E' molto interessante l'uso di questo termine (per tacere del precedente paragone con Gesù Cristo!*)- per cogliere la coscienza che Caterina aveva della sua missione. Cfr T.119, ad Alessa, dalla Rocca: "sempre va' inanzi, tenendo a mente la dottrina che t'è stata data"; T.214, a due mantellate: "questa è la dottrina che v'è stata data". La traduzione latina della Lettera T.49, alla stessa Alessa, ha questa rubrica: "Haec est quedam doctri na Sacre Virgini Katerine de Senis..." (ed. D. Parisi, in BISIME 119 (2017), p. 467); nel c. d. *Documento spirituale* di W. Flete, questa è la rubrica: "Incipit quaedam narratio cuiusdam spiritualis doctrinae sive documenti..." (ed. R. Fawtier in *Catheriniana*, MAH 1914, p. 88, disponibile nelle "Fonti biografiche" di questo stesso sito). Nel *Dialogo*, cap. CIII, p. 289, rr. 542-44: è Dio stesso che certifica: "la dottrina che ti fu data dalla mia Verità, cioè di giudicare la volontà mia e non quella degli uomini".

*Cfr anche "Rispondoti e così ti dico", che riecheggia formule evangeliche frequentissime: "respondens ait", "respondens dixit".

40 *Io* 1,16: "Et de plenitudine eius nos omnes accepimus, et gratiam pro gratia". Cfr la n. 56 di D.XXXX – T.145.

41 Nella chiusa di D.LVIII – T.165, a monna Bartolomea, sono nominate madonna Colomba, monna Giovanna d'Azzolino, monna Melina e Caterina e monna Lagina "e tutte l'altre figliuole in Cristo Gesù".

INTERVENTI REDAZIONALI DI *Mob* (=S³). *Indico qui e più oltre tra parentesi tonde, senza altra indicazione, le aggiunte:*

(pero) ché se mezzo v'è, non può essere; la dignità e (la) bellezza dell'anima tua; (pero) ché non n'aveva avuto; non vedendo (...): (ma *agg. Mob*^{S³} / [et *agg. m*]) ogni cosa vede nella fonte; di veruna creatura se non di Dio] di u. c. ma solo di dio *Mob*^{S³}; voglio che (tu) impari; per più onore di Dio e (per) salute; (pero) ché sommamente l'amavano; Or a questo (dunque *agg. Mob nel marg.*, S³) modo tu e l'altre; (Unde) Considerando me che Dio; (pero) che è quello dolce e glorioso mezzo; E veramente (e [*non* 'et']) pare che faccia; col mezzo della calcina (pero) che se non v'avesse posto; nell'amore proprio e (in) piaceri e dilette; Corrite (dunque) dilette figliuole mie; Ò avuta compassione] *Io* o a. c.; E se volete el mezzo] E se uoi pur uolete el m. *Mob*, E se uoi uolete pur el m. S³; (et [+P⁵F²F¹]) ine troverete l'Agnello; (or) a questo modo voglio; (et) a questo modo riceverete.

ULTERIORI INTERVENTI DI S³: Vedi (dunque) figliuola, che gli assetati; andare col (per S³) mezzo; se non v'avesse posto el mezzo] se no(n) nauesse posto el m.; mezzo che non divide (mai); andatevene (andaten S³) a quella dolcissima; voglio che (voi: *om. S³*) mi cerchiate; E non pensate che (*om. S³ [+BP²P⁵F²F¹]*), perché il corpo si dilunghi..., che sia dilungato; prima (dolce) verità.

LEZIONI DEI MSS. MACONIANI. *La grafia è quella del cod. senese P²*

^A Melina... Barbani] mellina P²P⁵F²F¹... balbani BP² ^B in lucca m; P³ *agg.* sua amicha ^C scrivo - voi] scriuo (a te *agg. BP²P³*) e conforto BP²TR¹P³; scriuo atte P⁵F²F¹ ^D ritenendo BP²TR¹P³ ^E Dobiamolo amare dunque m ^F né sp. né temporalmente] ne spirituale ne temporale R¹P⁵F²F¹, *om. BP²* ^G da altro BP²R¹P⁵F² ^H né amando: *om. BP²TP³P⁵F²F¹* (*salto per omeoteleuto*); non vedendo né amando: *om. R¹* ^I all'amore] alla fonte m ^J potremo BP²TP³P⁵F²F¹ ^K ma BTR¹P³P⁵F²F¹ (P² *cambia e fa un'aggiunta*) ^L partono... amano] partino (partirono P⁵F²F¹)... amauano BP²P⁵F²F¹ ^M *om. BTR¹P³P⁵F²F¹*; e loro: *om. P²* ^N *om. BP²P⁵F²F¹*, io P³ ^O *om. BP²P⁵F²F¹* ^P che è quello] e [=è] quello m ^Q non divide ma unisce] non partisce (partoriscie P³) ma unisce BP²TR¹P³; non separa ma congiunge P⁵F²F¹ ^R cadute partite et rotte m ^S starete *agg. BP²P⁵F²F¹* ^T dice egli] dice P⁵F²F¹; dice uoi starete BP² ^U non mi vedarete - mi vedarete] mi uederete - non mi uederete R¹T ^V allora *agg. P²BT* (che allora il legnio R¹, allora che il legno P³P⁵F²F¹) ^W troviare - che] trouarete Accio che uoi BP², trouerrete accioche P⁵F²F¹ ^X potranno m ^Y ebero dopo la partita del maestro piu conoscimento e sentimento m ^Z *om. TR¹P³* ^{AA} da m (-P³) ^{BB} m omette il

resto, ricominciando da “Permanete...” ^{CC} Permanete etc. yhu dolce [etc. *agg. T (sic)*] yhu (*om. P³*) amore *BTR¹P³*
(*B agg.: Maria dolce*); permanete etc yhu dolce etc *P²*; permanete in xpo dolce yhu *P⁵F²F¹* (*F²F¹ agg. Amen*).